

Data Stamp 0006901

Data Stamp 0006901

RISCOSSIONE
Cartelle fiscali:
l'arretrato cresce
ancora e supera
i 1.350 miliardi

Mobili e Parente — a pag. 8

Cartelle, l'arretrato cresce ancora: oltre i 1.350 miliardi

Riscossione. Il magazzino complessivo aumenta di altri 25 miliardi nel primo semestre. Il 30% riguarda defunti o soggetti non più attivi

Marco Mobili
Giovanni Parente

La corsa degli arretrati complessivi della riscossione non si ferma. Il magazzino delle cartelle ancora da recuperare continua a crescere anche nei primi sei mesi dell'anno. Le cifre sono ancora oggetto di una revisione millimetrica in via di conferma in questi giorni, ma il contatore delle somme affidate alla riscossione dal "lontano" anno 2000 (e depurato di sgravi e somme già recuperate) va oltre i 1.350 miliardi di euro. Un dato che al tagliando di metà anno dovrebbe attestarsi a circa 25 miliardi di euro in più rispetto a quello di fine 2025. Gli sforzi compiuti negli ultimi anni da agenzia delle Entrate Riscossione (Ader), che hanno visto i recuperi salire fino al risultato record di 16,8 miliardi del 2025, finiscono per assomigliare a una goccia nel mare. Un mare che si fa sempre più ampio perché continua il flusso di carichi che vengono affidati alla riscossione.

Alla fine del primo semestre, infatti, il carico lordo affidato complessivamente nel tempo dagli enti impositori che contestano imposte non pagate, contributi, tasse locali va verso il superamento della soglia (non solo psicologica) degli oltre 2 mila miliardi di euro. Per arrivare agli oltre 1.350 miliardi del magazzino per così dire "effettivo" bisogna sottrarre le somme già riscosse, quelle stralciate per effetto delle sanatorie succedutesi negli anni (e con governi di colore politico diverso) che hanno cancellato il debito dovuto dai contribuenti e gli altri

sgravi. Tanto per intenderci vanno sotto questa seconda macrovoce tutti gli importi annullati con provvedimenti di sgravio in autotutela emessi dagli stessi enti creditori, in quanto non dovuti dai contribuenti, o disposti a seguito di decisioni dell'autorità giudiziaria.

Il problema, però, sta nella quota degli oltre 1.350 miliardi su cui si può concretamente lavorare in vista di un effettivo recupero. Di fatto è una piramide rovesciata, che quindi va progressivamente assottigliandosi. Cominciamo con lo scartare le cartelle riferite sia a soggetti deceduti sia a società o enti che sono falliti oppure cessati. Significa sgombrare dal raggio di azione una parte che si aggira intorno al 30% dell'attuale magazzino. Va poi considerato che circa un decimo, sempre con le dovute approssimazioni in attesa di un conteggio più puntuale, va sotto l'etichetta delle sospensioni, perché si tratta ad esempio di carichi per cui sono in corso le rottamazioni, o dei pagamenti per cui sono stati avviati dei piani di dilazione. Il problema è che anche il restante 60% non è uno spazio su cui ci siano grandi margini di movimento per l'agente della riscossione. In primo luogo, perché fanno riferimento a contribuenti che risultano nullatenenti, o per cui è stata già battuta la strada di fermi e ipoteche (misure cautelari) o di pignoramenti (misure esecutive). O ancora perché si tratta di soggetti per cui sono limitate o inibite le azioni di recupero del credito.

Di fatto, tutto questo rende praticamente impossibile recuperare tutto il magazzino. E soprattutto la cre-

scita continua dimostra come le intenzioni della politica a ogni nuova rottamazione annunciata di andare a ridurre l'arretrato si siano poi frantumate davanti alla realtà dei fatti. Anzi, le quattro rottamazioni per cui finora si è pagato hanno finito con il tradire le aspettative iniziali con quasi 55 miliardi di omessi versamenti e un tasso di decadenza del 59% (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 giugno).

Nel frattempo, invece, i nuovi affidamenti alla riscossione hanno continuato a viaggiare a ritmi elevati: 97 miliardi nel 2023, 101 miliardi nel 2024 e 85 miliardi nel 2025 solo per citare gli ultimi tre anni. Mentre il parziale di metà 2026 dovrebbe attestarsi su poco più di 42 miliardi di euro ma con una quota crescente dell'importo concretamente lavorabile rispetto all'affidato, che apre a maggiori chance di recupero.

Con questi presupposti è difficile aspettarsi che il magazzino non sia ulteriormente destinato ad aumentare. Anche perché gli effetti del disarmo automatico, introdotto dal decreto attuativo della delega fiscale, si inizieranno a vedere solo dal 2030 perché la misura scatta dopo cinque anni di tentativi di riscossione che non hanno prodotto risultati e per i carichi affidati dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

